

4

SOCIOLOGIA

## Piaga del caporalato

Congeniale agli immigrati per un lavoro immediato a qualsiasi condizione. Sfrutta in modo selvaggio le necessità dei poveri.

5

COSTUME

## Donne al lavoro da coniugare con la maternità

Necessità di servizi idonei alla lavoratrice madre. L'esperienza degli altri Paesi utile a una Italia in piena crisi demografica.

7

ETICA

## Ricerca del senso bussola per vivere bene

Pensiero di Viktor Frankl, di Hannah Arendt e del Magistero della Chiesa.



FOCUS

## UOMO E LAVORO

## STILLICIDIO CRIMINALE DELLE MORTI "BIANCHE" NEL LAVORO

In Italia ogni anno si registra oltre un milione di infortuni sul lavoro, che determinano attorno alle 25 mila invalidità permanenti e 1.200 morti "bianche" così chiamate perché nessuno ne risponde. Nel mondo circa 2 milioni i morti.

Angelo Squizzato - giornalista

Nello scorso anno i morti sul lavoro sono stati 1.041. Tre al giorno. Nell'ultimo decennio una media annua di 1.200 vittime. Il 1963 è stato l'anno più terribile: 4.465 morti, quattro volte più che nel 2022. Il dato preoccupò molto e partì una impegnativa iniziativa di sensibilizzazione, di prevenzione, di responsabilizzazione e di controllo che ha portato a positivi risultati. I morti sul lavoro calarono fino al 2010, quando se ne sono registrati 980: meno 6,9 per cento rispetto all'anno precedente. Poi sono ripresi con una tendenza negativa che continua. In Italia ogni anno si registra oltre un milione di infortuni sul lavoro, che determinano attorno alle 25 mila invalidità permanenti e 1.200 morti

bianche, un eufemismo per definire coloro che perdono la vita sul luogo di lavoro o in itinere, nel tragitto casa-lavoro. Un tempo in termini più realistici si parlava di "Caduti del lavoro" ed anche di "omicidi del lavoro", espressione con la quale si intendeva denunciare le responsabilità del sistema produttivo e il mancato rispetto delle norme di sicurezza. Nel mondo, stima dell'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro), muoiono ogni anno sul lavoro 2 milioni di persone, tra cui 12.000 bambini. 250 milioni gli infortuni, dei quali 12 milioni riguardano minori. In Italia nei primi sette mesi di quest'anno 620 infortuni mortali sul posto di lavoro. Si arriva a 853 considerando i morti in itinere.

### Drammi atroci

Quattro casi, quest'anno, hanno colpito in modo particolare e hanno fatto emergere in tutta la sua drammaticità il fenomeno delle morti bianche. Cinque morti il 16 febbraio, a Firenze, per un crollo nel cantiere della Esselunga; sette morti a Suviana, in provincia di Bologna, il 9 aprile, nell'esplosione e scoppio in una centrale idroelettrica; 5 morti a Casteldaccia, nel Palermitano, il 6 maggio, intossicati in un tombino dell'impianto fognario. Su quest'ultima tragedia è intervenuto da New York, dove era in visita ufficiale, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: "L'ennesima inaccettabile strage sul lavoro - a pochi giorni dal Primo Maggio - deve riproporre con forza la necessità di un impegno comune che deve riguardare le forze sociali, gli imprenditori e le istituzioni preposte". Sempre il presidente Mattarella alla vigilia del Primo Maggio: "Non possiamo accettare lo stillicidio continuo delle morti provocate da incurie, da imprudenze, da rischi che non si dovevano correre. Milie morti sul lavoro in un anno rappresentano una tragedia inimmaginabile. Ciascuna di esse è inaccettabile". Bestiale è il caso di Satnam Singh, il bracciante di 31 anni

rimasto intrappolato in un macchinario per avvolgere la plastica. Un braccio tranciato ed entrambe le gambe fratturate. Il "padrone" lo portò davanti alla sua abitazione, dove lo abbandonò. Accadde il 17 giugno nella campagna di Latina. Satnam lavorava, stando a testimonianze, 12 ore al giorno, senza contratto. La tragedia ha fatto emergere il fenomeno di caporalato, presente diffusamente nel settore agricolo e ritenuto causa di tante morti sul lavoro. Sono coinvolti, in particolare, i lavora-

### Morti bianche

La crescita maggiore si è avuta nelle costruzioni: da 39 morti del primo semestre del 2023 a 68 casi dei primi sei mesi di quest'anno. Più infortuni mortali nell'industria e servizi (si è passati da 388 a 399), nell'agricoltura (da 47 a 52), nelle attività manifatturiere (da 37 a 47), nel Conto Stato (da 15 a 18). Hanno perso la vita sul lavoro 28 donne (più 12 in itinere). Il martedì è il giorno della settimana in cui si muore di più. Per alcuni dati si è attinto all'Osservatorio Sicurezza sul lavoro e Ambiente Vega Engineering di Mestre. Nel 2023 i morti nelle costruzioni (edilizia) sono stati 354,

tori stranieri: manodopera clandestina, irregolare, precarissima, senza formazione professionale, senza protezione e senza diritti, in mano a spregiudicati sfruttatori e spesso alla malavita organizzata. Sulle loro spalle, meglio sulle loro vite, lucrano false cooperative e speculano imprese che operano al limite della legalità. Si stima che coinvolgano oltre centomila lavoratori. Il settore agricolo è tra i più esposti agli infortuni mortali. Nei primi sei mesi di quest'anno i morti sono saliti a 52. Killer soprattutto il trattore.

Una recente indagine Inail mette in evidenza come sia il ribaltamento della macchina agricola la causa principale degli infortuni: il 64 per cento. Accade soprattutto in montagna e in collina. Occorre, inoltre, tenere presente che sui campi lavorano tanti anziani, pensionati, coltivatori hobbisti, stranieri, i quali hanno scarsa familiarità con le attrezzature, spesso obsolete e prive di adeguati dispositivi di sicurezza. Nello scorso anno le morti verdi, così sono definite le tragedie sui campi, hanno toccato quota 120. Il 96 per cento erano uomini, molti gli anziani. Nel primo semestre 2024, dati Inail, si è registrato, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, un incremento di morti sul lavoro e in itinere: si è passati da 346 a 364 sul lavoro e da 104 a 105 in itinere.

Il 34 per cento del totale. Infortuni dovuti in particolare a cadute dall'alto, da ponteggi e da impalcature, a mancanza di dispositivi di sicurezza nelle macchine, a comportamenti imprudenti, a carenza di preparazione professionale, a stress lavorativi, a fatica e a stanchezza, a sottovalutazione dei rischi, al non rispetto delle norme di sicurezza. Inadeguati i controlli. Nel settore trasporti e magazzino 144 tragedie, nella manifattura 77. Tanti "giovani caduti", spesso neoassunti, privi di esperienza e con scarsa familiarità con le macchine.

CONTINUA A PAGINA 8 ■





## LAVORO E LAVORATORI CAMBIANO IN CONTINUITÀ

Diminuisce la fatica fisica, ma cresce nel lavoratore disinteresse e disimpegno. L'intelligenza artificiale crea possibili controlli continui, incentiva l'impegno di alcuni ma scardina l'assetto del lavoro fondato sulla contrattazione collettiva e crea precarietà, un lavoratore su quattro afferma di sentire tristezza quando pensa al lavoro.

Giuseppe Dal Ferro - Istituto Rezzara

Il lavoro oggi è sempre meno faticoso dal punto di vista fisico ed è sempre meno amato. Il centro di interesse della persona è divenuto la vacanza, lo svago, il divertimento, dove uno si realizza, incontra le persone, si esprime creativamente. Pensiamo alla fatica del contadino nei campi del passato, al suo sudore quotidiano, al coinvolgimento nel lavoro di tutta la famiglia: dalla donna che assicurava alcuni servizi essenziali quali il cibo, ai bambini utili per piccole mansioni. Oggi l'operaio presta il suo lavoro

in fabbrica prevalentemente controllando il funzionamento di macchine gigantesche collegate in serie, così da arrivare con l'automazione al prodotto finito, già pronto per il trasporto nei luoghi di utilizzo.

Eppure l'attività umana è percepita sempre più noiosa, talvolta causa di disattenzione, così da provocare incidenti spiacevoli. Tutto funziona in modo razionale, con un orientamento alla sempre maggior produttività, criterio che domina il processo produttivo.

la solidarietà fra i lavoratori o all'interno della società stessa. Gli algoritmi produttivi e i dati in tempo reale di un futuro prossimo probabilmente saranno di incentivo per i datori di lavoro di privilegiare il passaggio da forme di contratto attuali a forme di ingaggio soprattutto "on demand" (cioè, a prestazione) allo scopo di aumentare la produttività senza prestare attenzione al benessere dei lavoratori.

Come conseguenza si creerà paura e sfiducia nei lavoratori, producendo più danni che vantaggi per le imprese.

### L'intelligenza artificiale

Una trasformazione radicale oggi giunge dall'intelligenza artificiale, dall'applicazione di algoritmi che non solo semplificano i processi produttivi, ma coinvolgono l'uomo stesso nella sua attività decisionale. Gli scenari futuri dei prossimi anni dell'algorithmizzazione, indicati da un rapporto della Royal Society of Arts, prevedono la possibilità di assegnare a ciascun lavoratore un punteggio in base a una combinazione di dati rilevati dall'algoritmo e dalle valutazioni soggettive. Questo sistema di valutazione e classifiche pervasive

troverà in futuro l'appoggio di molti lavoratori, convinti di poter approfittare degli incentivi economici associati alle prestazioni e di potersi conquistare migliori opportunità, di carriera, a svantaggio dei colleghi e scansafatiche. Questo scenario, secondo Paolo Benanti, il più significativo studioso italiano del tema, scardina l'assetto del mercato del lavoro fondato sulla contrattazione collettiva, produce un calo progressivo dei salari, introduce una precarizzazione del lavoro che penalizza i lavoratori più deboli e mina la coesione e

### Crisi motivazionale

I pericoli indicati sono già documentati da alcune ricerche sociologiche, dove il lavoro piace sempre meno. In un articolo di Mauro Magatti sul Corriere della sera del 29 settembre 2024 si riferiscono i dati di una ricerca internazionale svolta dalla Gallup, la quale coglie il persistente aggravio psichico, causato dal senso di estraneità che molti lavoratori provano sul luogo di lavoro. "Il disagio derivante da contesti altamente conflittuali, anonimi o malsani - osserva il giornalista citato - sono le fonte delle fatiche e delle sofferenze che ancora pesano sulla vita di tanti". Il numero di persone che esprimono sentimenti negativi verso il lavoro, ha raggiunto i

livelli più alti dell'inizio delle rilevazioni Gallup di vent'anni fa a questa parte. Stress, insoddisfazione, tristezza, rabbia sono denunciati dal 3/4 della popolazione lavorativa mondiale intervistata, con indicatori che peggiorano tra gli under 35. Lo sviluppo di una società avanzata sembra far crescere le aspettative e non sorprende che proprio in Europa si registrino i risultati più deludenti, pur in presenza di forme contrattuali e tutele fra le migliori del mondo. Nel vecchio continente solo il 13% di lavoratori si dichiara "ingaggiato" e "soddisfatto". Tutto ciò ha riflessi sull'economia, peggiorando la produttività e riducendo la spinta verso l'innovazione.

### Situazione italiana

I dati della ricerca Gallup relativi all'Italia registrano solo un 8% dei dipendenti che si dichiarano attivamente impegnati nel lavoro (parere penultimo in Europa di poco superiore alla Francia ferma al 7%). Addirittura, un lavoratore su quattro afferma di sentire tristezza quando pensa al lavoro. "È assai difficile immaginare - continua Mauro Magatti - che ci possa essere un rilancio economico se le motivazioni di chi ogni giorno deve alzarsi per andare in ufficio o in fabbrica restano così basse; se le persone non trovano un adeguato riconoscimento delle loro capacità; se le imprese non sono in grado di gestire i conflitti e le frustrazioni che inevitabilmente accompagnano la vita lavorativa; se non si elabora un senso che giustifichi lo sforzo che bisogna fare ogni giorno".

La ricerca internazionale dimostra una correlazione esistente fra il senso di partecipazione dei dipendenti e la produttività aziendale. Solo nuove leadership manage-

riali, modelli organizzativi più partecipativi, gestione del benessere fisico, mentale ed emotivo dei dipendenti, conclude Mauro Magatti passa dall'opportunità di crescere professionalmente, di avere occasioni di apprendimento, di essere riconoscenti e valorizzati per le proprie competenze. Un ruolo significativo lo giocano anche i benefit aziendali, che rappresentano il legame tra l'organizzazione e i dipendenti. Possiamo concludere osservando un cambiamento radicale del lavoro in atto nei paesi sviluppati, dove la fatica fisica, l'organizzazione e sempre più anche i processi decisionali sono demandati alla macchina e agli algoritmi dell'intelligenza artificiale. Diminuiscono le ore di lavoro, si modifica la struttura rigida, cresce a dismisura il lavoro in rete in ambito locale, nazionale ed internazionale, si affermano come essenziali il lavoro di gruppo, l'apertura e la collaborazione fra aziende a tutti i livelli, la condivisione dell'attività creativa.





# PROSPETTIVE IN EUROPA PER IL LAVORO CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Occorrono politiche capaci di monitorare il mercato del lavoro, per assicurare opportunità dignitose per tutti sia fisicamente sia mentalmente, nell'affrontare gli impatti sociali del cambiamento climatico e della transizione verde.

**Giorgio Spagnol** - analista di politica internazionale

L'ultimo quinquennio ha assistito a tre eventi epocali: la pandemia di COVID-19, la guerra in Ucraina e il conflitto in Israele. Eventi che hanno cambiato l'Europa in modo profondo e permanente spingendo i lavoratori a rivalutare il significato e la struttura del lavoro.

Il ritorno post-pandemia sui luoghi di lavoro sembra aver favorito la ricerca di lavori di qualità migliore. La riprova sta nella difficoltà che alcuni settori (in particolare quelli noti per le loro precarie condizioni di lavoro) stanno incontrando nel reclutare e mantenere il personale.

A ciò si aggiungono aspetti negativi che stanno preoccupando seriamente i lavoratori come la difficoltà ad arrivare a fine mese, la scarsa sicurezza del posto di lavoro, orari lunghi e antisociali, squilibrio

tra lavoro e vita privata, alti livelli di intensità lavorativa, prospettive di carriera limitate.

Individuare ed introdurre miglioramenti nel lavoro è quindi un modo per mitigare alcuni di questi aspetti negativi.

La guerra in Ucraina e la preoccupazione per le possibili implicazioni globali del conflitto israelo-palestinese hanno avuto un pesante impatto psicologico e stanno lasciando segni indelebili nella vita degli europei: la lotta per far fronte all'aumento del costo della vita, la povertà energetica incombente, la difficoltà a pagare le bollette elettriche, ecc. Questo stress finanziario può spiegare perché, con la rimozione delle restrizioni dovute alla pandemia, il senso di benessere degli europei non sia tornato ai livelli pre-pandemia.

## Il telelavoro

Ad oggi, il telelavoro (lavoro da remoto) sembra essere stato uno dei fenomeni più impattanti del periodo pandemico, almeno in Italia (dove in precedenza aveva un'incidenza molto bassa) e almeno nel breve periodo. Se si tratti di un cambiamento a lungo termine lo si vedrà nei prossimi anni. Lo stesso si può dire delle altre dinamiche, estremamente complesse, che hanno caratterizzato il mondo del lavoro all'indomani della pandemia.

L'attuale carenza di manodopera è causata dalla carenza di competenze, il che dovrebbe destare un certo allarme alla luce degli ambiziosi obiettivi dell'Unione Europea (UE) per una transizione verde e digitale. Gran parte del lavoro poco qualificato viene di fatto eliminato dalla digitalizzazione, il che implica che la riqualificazione dei lavoratori con competenze limitate

o nulle deve essere una priorità se l'UE vuole raggiungere i suoi obiettivi occupazionali ed economici.

Lavorare da casa durante la pandemia ha dato ai lavoratori più libertà di decidere come distribuire meglio il loro tempo tra i due ambiti. Accordi ibridi che combinano lavoro da casa e in ufficio sembrerebbero fornire una soluzione, ma il dibattito su cosa sia il posto di lavoro e dove dovrebbe essere situato sembra destinato a continuare.

La domanda di telelavoro potrebbe essere anche un sintomo di un malcontento più ampio nei confronti degli accordi sull'orario di lavoro. La settimana lavorativa dalle 9 alle 17, per cinque giorni, è diventata una camicia di forza. Il lavoro sta cambiando ed è tempo di esplorare come potrebbe cambiare anche l'orario di lavoro.

bizioso programma *multi-stakeholder* per preparare lavoratori, aziende, governi, educatori e società civile alla gestione delle future transizioni sociali, ambientali e tecnologiche.

La qualità dei posti di lavoro deve essere attentamente monitorata per garantire che il mercato del lavoro in evoluzione (nuove tecnologie, transizione verde e una forza lavoro in rapido invecchiamento) offra opportunità di lavoro dignitose per tutti, sia fisicamente che mentalmente.

Le stesse preoccupazioni emergono nella ricerca di un'Europa eco-sociale. Il mosaico di politiche sviluppate per affrontare gli impatti sociali del cambiamento climatico e della transizione verde – il *Just Transition Mechanism*, il *Social Climate Fund* e il riadattato *Recovery and Resilience Facility* – è ben lontano da un approccio olistico e comprensivo.

Ad esempio, l'UE non ha strumenti politici per fornire una copertura collettiva dei



rischi climatici e meteorologici estremi. Inoltre, l'UE ha bisogno non solo di rafforzare il suo *modello sociale europeo*, ma anche di riprogettarlo come un *modello eco-sociale*.

Intelligenza Artificiale (IA), sostenibilità e sicurezza Informatica sono in crescita. Il mercato del lavoro sta attraversando una rapida trasformazione in Europa, poiché la concorrenza per i posti di lavoro è raddoppiata nell'ultimo anno, con nuove posizioni che non esistevano 20 anni fa. I titoli di lavoro richiesti includono: *Sustainability Manager*, *Artificial Intelligence Engineer* e *Cyber Security Analyst*.

## Competenza, aggiornamento e riqualificazione

Nel 2024, l'IA e la sostenibilità sono due dei principali motori che stanno rimodellando radicalmente il mercato del lavoro, con le aziende che cercano sempre più di assumere professionisti con competenze *Green* e di IA.

La carenza di competenze sta infatti diventando sempre più un problema serio per i datori di lavoro in tutta Europa. Nel 2023, il 54% delle Piccole e Medie Imprese (PMI) dell'UE ha riferito che le difficoltà nel trovare dipendenti con le giuste competenze erano uno dei loro problemi più seri.

Mentre le iniziative di apprendimento e sviluppo sono state spesso viste come un optional, le iniziative di aggiornamento e riqualificazione saranno ora cruciali per attrarre e trattenere i talenti, nonché per garantire che la forza lavoro abbia le competenze necessarie per adattarsi al mondo del lavoro in

continua evoluzione. Investire nell'aggiornamento delle competenze, nella riqualificazione e nell'attenzione alla preparazione delle persone per i lavori di domani è diventato, e rimarrà, sempre più importante e dovrebbe trovarsi in cima all'agenda di ogni leader aziendale.

Coloro che hanno investito in un approccio orientato ai candidati (mediante pool di talenti, sistemi di reclutamento professionali, reclutatori qualificati, automazione del marketing del reclutamento) e coloro che stanno sperimentando l'IA, sono in condizioni di crescere molto rapidamente.

L'IA, con l'arrivo di Chat GPT, Open AI, LLM, Generative AI, ecc. ha già apportato un cambiamento gigantesco alle nostre vite. Questo va ben oltre il lavoro, il mercato del lavoro, le risorse umane, la carriera e/o il reclutamento.

Secondo McKinsey (la più grande società di consulenza strategica per fatturato), il futuro del lavoro in Europa, dal punto di vista geografico, vede Milano tra le economie locali più dinamiche, insieme alle megalopoli Parigi e Londra e ad altri hub superstar come Stoccolma, Amsterdam, Copenhagen, Madrid e Monaco. Nel complesso, sono 48 le città dinamiche che ospitano il 20% della popolazione europea mentre esistono 438 economie locali in contrazione (principalmente nell'Europa orientale e meridionale) che rappresentano il 30% della popolazione, che registrano una diminuzione della forza lavoro, che hanno la popolazione più anziana e il livello di istruzione più basso. La restante metà della popolazione europea vive in economie che sono rimaste sostanzialmente stabili, con una modesta crescita dell'occupazione prima della pandemia.

In questa crescente disparità regionale, il gruppo di economie locali dinamiche sono una forza lavoro altamente istruita con una forte rappresentanza di competenze STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics), un deciso dinamismo aziendale e una presenza ampia e crescente di tecnologia e servizi alle imprese. Sempre secondo McKinsey, i potenziali tassi di crescita netta raggiungeranno presumibilmente il 15% nelle due megalopoli e il 9% in hub superstar come Milano.

Le aree che soffriranno di più nel prossimo decennio saranno invece l'Europa orientale, la Germania orientale, l'Italia meridionale e il Portogallo.

## Transizioni sociali, ambientali e tecnologiche

È necessario che il futuro del lavoro sia plasmato mediante decisioni politiche, aziendali e di investimento allo

scopo di determinarne gli obiettivi, i risultati e il futuro spazio di azione.

Va pertanto creato un am-



## PIAGA DEL CAPORALATO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO IN NERO

Il caporalato è una occupazione congeniale agli immigrati che quotidianamente arrivano nelle nostre coste alla ricerca di un lavoro immediato a qualsiasi condizione. Coinvolge però anche italiani che cercano una occupazione subitanea e provvisoria. Certe forme di subappalto esprimono un caporalato fra imprese.

Giuseppe Dal Ferro



In origine il "caporale" era colui che forniva manodopera flessibile ed a basso costo; a poco a poco si sono affiancate strutture complesse, forme sofisticate, solo apparentemente legali, come agenzie di servizi, appalti, subappalti, lavoro in somministrazione, false cooperative e cooperative senza terra, dove la figura del datore di lavoro diviene sempre più evanescente a favore del "caporale", spesso sostituito da software da algoritmi, con potere di diri-

gere, controllare e sanzionare i prestatori di lavoro.

Il fenomeno in questi anni si è esteso a molti settori dall'agricoltura all'attività manifatturiera, al magazzino e al trasporto, alla ristorazione e ai servizi vari, ed interessa più o meno tutte le regioni con un incremento maggiore nell'Italia meridionale. La sua massima diffusione riguarda l'agricoltura data la precarietà stagionale dell'occupazione di breve durata.

### Flussi migratori

Pensiamo la congenialità di tale tipo di occupazione per gli immigrati che quotidianamente arrivano nelle nostre coste, con imbarcazioni di fortuna, e si riversano nel Paese ricercando lavoro irre-

golare ed immediato a qualsiasi condizione per sopravvivere. È in questo modo che si arriva allo sfruttamento più crudele con retribuzione oraria di qualche euro, con alloggi precari. Sono uomini,

donne e bambini a riversarsi nella raccolta delle olive, dei pomodori, delle fragole e degli ortaggi. Ciò che impressiona è la durata delle ore lavorative nella giornata, che arriva e supera le 15 ore. Sono noti alcuni decessi a causa dell'eccessivo lavoro in condizioni precarie, quale il caldo afoso dell'estate.

Il caporalato è spesso collegato ad organizzazioni mafiose e malavitose e diventa occupazione, che si può definire di schiavitù, di sfruttamento di una situazione di bisogno. In alcuni casi è svolto da un membro solo di una famiglia, preoccupato di poter inviare ai famigliari qualche piccolo contributo per la sopravvivenza delle persone lasciate nel paese di origine. La ristrettezza dei flussi migratori regolari aumenta ancor di più l'abusivismo e di conseguenza la precarietà.

### Inefficienza dei controlli

L'attività clandestina si sviluppa per la mancanza dei controlli. Il limite più vistoso del reticolato normativo appare evidente nella incapacità di incriminare gli utilizzatori finali della forza lavoro per le molte interposizioni che rendono impossibile individuare l'intera filiera dello sfruttamento, garantendo l'immunità a chi di fatto utilizza il lavoro sfruttato. Secondo il legislatore, si ha sfruttamento quando insieme all'approfittamento dello stato di bisogno del lavoratore sussiste almeno una delle condizioni: corresponsione delle retribuzioni in violazione della contrattazione collettiva; sottoposizione dei lavoratori a condizioni di lavoro, metodo di sorveglianza o situazioni alloggiative degradanti, violazione reiterata delle normative sull'orario di lavoro ed, appunto, violazione delle normative in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro. Sono indicazioni giuste, che però vengono vanificate dalla mancanza dei controlli anche per la complessità e le forme variegate del lavoro svolto. Per questo la relazione citata dalla Commissione Parlamentare sembra propendere sulla prevenzione efficace del fenomeno, difficile da attuare

data l'inesauribile disponibilità di manodopera immigratoria ad una occupazione estremamente flessibile e all'ostilità degli stessi sfruttati ai controlli per la paura di perdere il lavoro. In ogni caso risulta necessario un regolamento di flussi migratori non restrittivo tale da non costringere a ricercare sistemi illegali di reclutamento e di remunerazione. In particolare, può essere orientativamente utile favo-

“

*L'Istat indica quattro dimensioni quali indicatori di una autentica integrazione: occupazione lavorativa, educazione, inclusione sociale e cittadinanza attiva.*

”

rare il modello cooperativo, combattendo il fenomeno delle "cooperative sporche", ovvero di cooperative che operano come società di intermediazione di lavoro, prive di autorizzazione, mediante contratti di appalto irregolari.

### Il fenomeno del sub appalto

Da sempre lo sviluppo industriale si è avvalso della collaborazione fra imprese non solo a livello nazionale ma anche internazionale. Le grandi aziende hanno un indotto che risulta evidente nei momenti di crisi. Si dice che un prodotto è italiano, ma a ben guardare esso è composto di parti provenienti da vari paesi, assemblati insieme in Italia. Quando oggi si riscontra una crisi per esempio tedesca, questa si ripercuote anche in Italia per gli stretti rapporti di collaborazione fra i due paesi. Tale struttura consente un aumento della qualità della produzione, che si avvale della specializzazione e offre un risparmio.

Il discorso di un certo caporalato di impresa appare nei casi di aziende fantasma inesistenti, le quali strumentalizzano piccole imprese con pura finalità di lucro. Sono tali anche le forme di subappalto più o meno create non tanto con finalità qualitative quanto per speculazione. C'è una zona grigia dove non è facile distinguere la qualità del processo produttivo con lo sfruttamento del bisogno

di lavorare di piccole aziende da parte dell'azienda di riferimento.

Un caso particolare si è verificato in Italia con la legge sulla ristrutturazione degli immobili con il contributo del cento e dieci per cento, che ha visto il moltiplicarsi improvviso di subappalti a nuove piccole improvvisate imprese prive di tradizione e di cultura aziendale, sorte sotto lo stimolo della legge indicata. L'assenza in esse di esperienza e la presenza di una certa improvvisazione ha creato situazione di illegalità, di sfruttamento e soprattutto tragicamente del moltiplicarsi anche di incidenti sul lavoro. Le conseguenze disastrose accennate sono simili al caporalato, di cui abbiamo avuto modo di parlare.

Possiamo concludere affermando la costante ampia possibilità esistente di sfruttamento, di lavoro nero, di situazioni incontrollabili di aziende fantasma, la quale richiede controlli adeguati, leggi idonee e soprattutto lo sviluppo di una cultura del lavoro per una adeguata prevenzione.





## DONNA E LAVORO DA CONIUGARE CON LA MATERNITÀ

La denatalità crescente in Italia denuncia la carenza di servizi idonei per la donna madre che lavora e una spesa pubblica per famiglie e infanzia di livelli più bassi d'Europa. Proposte vengono dall'esperienza di altri Paesi europei, presentate nel recente festival "Tempo delle donne" concluso a Milano nello scorso settembre.

Giuseppe Dal Ferro

Sul lavoro femminile emergono indici significativi quali le tradizioni, lo sviluppo demografico, l'emancipazione della donna, per cui con essi possiamo stabilire la cultura sociale e lo sviluppo economico di un paese. Recenti ricerche documentano che in Italia si ritiene in ritardo l'uguaglianza di genere da parte del 58% all'interno dell'impresa e del 61% nelle istituzioni politiche, il doppio rispetto ai Paesi scandinavi ma in modo consistente anche in Germania e nel Regno Unito. In un articolo sul "Corriere della sera" del 16 settembre 2024 il giornalista Maurizio Ferrera afferma che la lentezza e i ritardi dell'Italia sulla parità di genere stridono rispetto alla convinzione ormai comune che l'occupazione femminile faccia bene all'economia

### Lavoro come "diritto"

Il lavoro femminile richiede l'armonizzazione fra la natalità e l'emancipazione della donna. Prima ancora del problema dell'utilità e in molti casi delle necessità del contributo alla produzione della donna, va posto il diritto alla sua emancipazione, nel suo duplice aspetto di processo sociale concreto e di presa di coscienza generale.

Le organizzazioni internazionali in questi anni sono passate nella loro azione dalla tutela della donna in situazioni di sfavore alla difesa dei suoi diritti nei diversi settori (politici economici sociali e civili), alla realizzazione di fatto di tali diritti e al diritto della diversità considerata come valore. L'attenzione della donna madre ha progressivamente trovato attenzione in ogni civiltà, mentre è più recente il riconoscimento della maternità.

La Carta europea prevede uguaglianza di condizioni per la donna al lavoro. Sappiamo come in passato le donne hanno sempre fatto quello che gli uomini non ritenevano degno di loro. Solo negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso si è avuto il

e possa promuovere la natalità stessa a determinate condizioni. Un paese a noi molto vicino, la Spagna, ha fatto passi da gigante nell'ultimo ventennio con una mobilitazione dal basso e in Germania i progressi sul fronte dell'occupazione e della conciliazione sono stati promossi dal basso e inseriti nell'agenda da due donne - Angela Merkel e Ursula Von der Leyen - con il sostegno di alcune colleghe socialdemocratiche. In Italia il movimento delle donne è stato meno efficace nell'elaborazione e comunicazione di un'agenda di ampio respiro, capace di collegare i temi dei diritti e delle diversità, con obiettivi di carattere economico, sociale e demografico. La spesa pubblica per famiglia e infanzia è in Italia ai livelli più bassi in Europa.

riconoscimento dell'identità dei diritti e delle responsabilità fra uomini e donne, anche se permangono ancora disuguaglianze fra i sessi. Ai nostri giorni si è capito che l'eguaglianza si accresce nella misura in cui i loro ruoli diventano simili, il che non significa necessariamente eguaglianza di condizione, ma pacifica e leale collaborazione in vista di una parità reale e costitutiva. Il neofemminismo ha acquisito la categoria dell'"insieme", superando il carattere rivendicativo e corporativo dei primi movimenti femministi.

In un significativo intervento di mons. Enrico Bartoletti, segretario allora della Con-

ferenza episcopale italiana, a Recoaro terme nel 1975 si è assunto il tema della "reciprocità", parlando del rapporto uomo-donna. "Il termine complementarità - egli affermò - è un termine equivoco perché può avvalorare l'idea di una inferiorità della donna di fronte all'uomo e anche se vogliamo di una incompletezza dell'uomo di fronte alla donna", parola non presente nei testi biblici. Un forte richiamo alla dignità della donna è presente nella lettera di Giovanni Paolo II alle donne dove si dice: "Una maggior presenza sociale della donna si rivelerà preziosa, perché

### Lavoro e famiglia

Due termini da armonizzare sono il lavoro extrafamiliare della donna e la maternità, e in senso più ampio della famiglia. La categoria vista dell'"insieme" potrebbe guidare l'armonizzazione reciproca dell'uomo e della donna in famiglia. Sappiamo come quest'ultima istituzione sia in continua evoluzione, così da comprendere oggi quelle costituite da una persona sola, quelle dove non esiste più o non è mai esistito un legame giuridico, quelle tradizionali a volte costituite da un nucleo di uomo donna con figli o con appartenenti a più generazioni. Rimane comunque la sua caratteristica di essere quel centro affettivo di riferimento di cui l'uomo ha bisogno per non cadere nell'isolamento o in forme spesso tragiche di solitudine che si moltiplicano nella società. Sappiamo l'impor-



contribuirà a far esplodere le contraddizioni di una società organizzata sui puri criteri di efficienza e produttività e costringerà a riformulare i sistemi a tutto vantaggio dei processi di umanizzazione della società" (n. 4). Il lavoro extra familiare della donna si radica quindi sulla emancipazione femminile, parola chiave della dignità della donna prima ancora della necessità di sviluppo dell'economia e della società.

tempo al lavoro, fuori dalla famiglia. Sono segno di tale situazione il posticipo crescente nel tempo della generazione dei figli, il moltiplicarsi di famiglie con un solo figlio dove evidentemente si crea la povertà di affetti.

Armonizzare il lavoro della donna con la maternità è uno dei problemi centrali della società, percorso oggi da una denatalità crescente e conseguentemente dalla crisi del ricambio generazionale. La situazione italiana è fra le più in crisi al riguardo, accompagnata da una spesa pubblica per famiglia e infanzia di livelli più bassi d'Europa. L'esperienza degli altri Paesi ci insegna che il circolo virtuoso fra lavoro femminile e natalità si attiva solo attraverso un largo ventaglio di misure che incidono sul reddito, su tempi, concedo, servizi e lavoro possibile. Invece di imporre queste misure dall'alto, sarebbe forse meglio fornire una "dote" che consenta a ogni coppia di individuare il pacchetto più adatto alle proprie esigenze (M. Ferrera).

### Proposte recenti del festival "Tempo delle donne"

Nell'undicesima edizione del festival "Tempo delle donne" dal titolo "Pari occupazione, pari reddito, pari libertà" si è affermato nella manifestazione che l'Italia si trova al bivio: senza lavoro delle donne non c'è ripresa della natalità, non c'è sostenibilità della previdenza, non c'è crescita: da una parte una società con poche donne al lavoro, bassa produttività, minore ricchezza servizi in ritirata; dall'altra un contesto con più occupazione di parte del lavoro di cura che da gratuito diventi così retribuito, più produttività, più servizi pubblici (nidi ma non solo), più entrate contributive e fiscali. Si tratta di scegliere, uomini e donne insieme. Nel festival si sono denunciate

tre carenze fondamentali: la disparità nell'occupazione (su 100 le donne che lavorano sono 52, gli uomini 72); le differenze retributive (nel privato guadagnano il 15,4% meno degli uomini); le carriere differenziate (ogni 100 dirigenti le donne sono 21 e gli uomini 79). Circa le strade da percorrere per migliorare la situazione sono stati indicati un incremento del numero di donne nelle assunzioni; il potenziamento dei servizi (nidi, badanti, baby-sitter); una attenzione alla natalità. L'ultima indicazione si basa sul dato che una donna su cinque abbandona il lavoro alla nascita del primo figlio e la flessibilità sul lavoro per le donne madri.

## UOMINI SI DIVENTA ATTRAVERSO IL LAVORO QUOTIDIANO

Una spiritualità del lavoro può suggerire al cristiano un modo concreto per trovare il significato di vivere. Non si tratta solo della ricerca delle virtù morali, ma di scoprire il senso della vita.

Giuseppe Dal Ferro

La dignità appartiene all'essere umano dal suo concepimento, anche se l'uomo diventa tale nella vita attraverso l'attività quotidiana, con l'esercizio della libertà più o meno condizionata, comunque fonte di responsabilità. I risultati sono i più diversi: c'è chi si impegna in una crescita in umanità e chi si abbandona alla fatalità, decadendo in forme di abbruttimento. In questo processo intervengono molti elementi, la società, la

cultura, le circostanze più varie. Si potrebbe parlare di fatica quotidiana, spesso causa di "ansia" per un lavoro che non c'è, che è insicuro, che non piace. Le ricerche registrano in Italia la presenza di circa due milioni di persone (numero per difetto) in ansia. Tuttavia, nella crescita esiste la libertà, fonte di responsabilità e di valore del comportamento umano. Ci chiediamo se esistono indicazioni per una crescita armoniosa.



### Ricerca di "senso"

Possiamo affermare la presenza di una regola fondamentale a prescindere dai vari orientamenti di vita, regola indicata da Viktor Frankl, fondatore della logoterapia, nella ricerca di senso. L'autore, che si dichiara espressione della terza scuola di psichiatria viennese dopo S. Freud e A. Adler, afferma che il senso è sempre possibile e va ricercato per la propria realizzazione. Il significato può derivare, egli afferma, dai valori della creazione, dall'esperienza quotidiana e dall'atteggiamento. È interessante la terza indicazione sempre possibile, anche quando la vita sembra priva di valore. "La persona privata della possibilità di vivere i valori creativi e di esistenza, egli afferma, è ancora sollecitata da un significato da com-

piere, cioè inerente al giusto e dignitoso atteggiamento da prendere di fronte alla sofferenza".

Nella definizione valoriale Jürgen Habermas indica il paradigma dell'intesa, ossia della relazione interpersonale comunicativa. Questo quadro di riferimento è importante per la società nella quale viviamo sempre più pluralista e variegata nelle scelte valoriali, nella quale l'uomo non raramente è considerato frutto della fatalità, dove il senso di responsabilità proveniente dalla libertà è assente.

Per un cristiano il lavoro è un progetto di vita da vivere per realizzare la propria umanità e per un contributo significativo all'umanizzazione del mondo. Possiamo pertanto parlare di una spiritualità del lavoro.

di fondare la spiritualità del lavoro meno sul lavoro e più sullo sforzo del lavoratore di liberazione dalle strutture di dipendenza, che lo opprimono.

Quando uno entra in fabbrica difficilmente riesce a scoprire la collaborazione con Dio: più facilmente sento vicino il Dio dell'Esodo, il quale lo libera dalle situazioni di sfruttamento e dall'egoismo, che spesso divide anche gli operai fra di loro o con i proprietari. Disgiungere però i due momenti della creazione e della salvezza, potrebbe far deviare il lavoratore o verso un atteggiamento disumano di dipendenza, oppure verso un'ideologizzazione della fede, cioè verso l'asservimento agli idoli.

La spiritualità, perciò, del lavoratore è anche cammino di liberazione e di salvezza alla sequela di Cristo ed è impegno di vita ecclesiale. La prima prospettiva della teologia della liberazione è collaborare per la liberazione integrale dell'uomo. Se il lavoro ristabilisce la soggezione della natura all'uomo, spesso è anche strumento di dominio dell'uomo sull'uomo e quindi strumento di peccato. Pagare quindi di persona perché il peccato sia superato, equivale assumere su di sé la continuazione della morte di Cristo, fonte universale di salvezza. "La predicazione dell'amore universale – afferma Leonardo Boff – rappresenta una crisi permanente per qualunque sistema, sia sociale che religioso".

Il pericolo potrebbe essere quello che, frastornati da



mille ingiustizie rese ancor di più ingiuste perché consolidate dalle strutture, i lavoratori dimenticassero che la salvezza di Cristo comprende la liberazione dell'uomo, ma anche la supera. "La salvezza cristiana – scrive Yves Congar – supera gli sforzi umani di liberazione, in quanto promette un avvenire assoluto" ed è proprio per questo che "radicalizza [...] i motivi le esigenze di liberazione".

L'aspetto più inquietante è che neppure noi, nel momento in cui collaboriamo alla redenzione di Cristo, siamo esenti dal male e che noi stessi abbiamo bisogno di essere redenti, verificati da Cristo e dalla Chiesa, perché la stessa religione che praticiamo e lo stesso lavoro che compiamo potrebbero diventare tentativo di sostituirci a Dio e di costruire una torre come quella di Babele che esclude Dio.

La seconda idea quindi che ci permette di svolgere correttamente la collaborazione alla liberazione e alla salvezza operata da Cristo è un'intensa vita ecclesiale, come messa in comune di doni diversi. Nasce così l'esigenza di inserirci pienamente nella vita ecclesiale, non per fare la Chiesa a nostra misura oppure un strumento per realizzare i nostri progetti, ma per sensibilizzare i nostri fratelli alla nostra esperienza di fede, per comunicare ad essi i risultati raggiunti nel cammino spirituale, per verificare noi stessi nell'ascolto dei fratelli e per lasciarci arricchire dai doni degli altri.

### Lavoro e fraternità

La teologia del passato era stata riduttiva nei confronti del lavoro, considerato solo come impegno morale. Le nuove prospettive però, dopo aver riscoperto il lavoro come valore religioso positivo, non possono prescindere dal lavoro come impegno ascetico, che favorisce la crescita del lavoratore in umanità e in socialità.

Anzitutto diciamo che il lavoro aiuta a crescere in umanità. Se è vero che l'uomo non cresce sulla linea dell'avere ma dell'essere, è indubbia la necessità di un impegno quotidiano nello sviluppo della nostra personalità. Questo significa impegno a ragionare criticamente a costo di essere anticonformisti; a anteporre la volontà alla istin-

tività, la coerenza agli slanci emotivi; ad acquisire una competenza professionale e una coscienza scrupolosa nel servizio che offriamo agli altri. Tali temi dovrebbero essere sviluppati ampiamente, in un cammino ascetico, per far prevalere l'essere sull'avere. Queste virtù umane poi da non dare per scontate, sono anche la base per la costruzione di una società più giusta e per quella solidarietà operaia, attraverso la quale la giustizia può essere ottenuta.

In secondo luogo, il lavoro è un modo di attuare l'amore per i fratelli e di realizzare una fraternità umana solida. "Il lavoro [...] costituisce una delle forme più normali del mutuo aiuto che gli uomini si devono fra loro per la comunanza di natura, di origine e di destinazione naturale e soprannaturale. In questo senso il lavoro diventa un modo di amare il prossimo, anzi il modo migliore, perché corrisponde alle nostre inclinazioni, raggiunge un numero enorme di persone (si pensi una scoperta in medicina quale servizio al prossimo può essere!), e offre senza costringere all'uso (cioè, rispetta la natura e la libertà del prossimo).

È attraverso il lavoro che si crea quella comunità umana di amore, suggerita dal Vangelo: il ferroviere che trasporta la gente pensi che, mentre egli si prepara a rendere questo servizio, altri si preparano per curare le malattie; mentre egli consuma le ore a condurre il treno, altri le consuma a tessere la stoffa con cui egli vestirà, a preparare la fialetta con cui farà l'iniezione, ad allestire il teatro dove si diventerà, a raccogliere le notizie che gli verranno comunicate, a trasportare la lettera dei suoi cari.

Il lavoratore cristiano ha quindi un campo magnifico per santificare sé stesso nella lode più squisita al Creatore e al Redentore, nel servire gli altri con l'animo con cui vorrebbe dagli altri ricevere lo stesso servizio.

### Lavoro e liberazione

La teologia della liberazione, pur prendendo le mosse da quella dello sviluppo, ac-

centua la situazione di peccato, che permea le cose e i rapporti umani. Cerca così



## RICERCA DEL SENSO BUSSOLA PER VIVERE BENE

La regola di vita è indicata da Viktor Frankl nel riflettere sui significati delle cose e da Hannah Arendt nella vita di relazione.

La responsabilità futura trova nel Magistero della Chiesa alcuni utili indicazioni per costruire un futuro secondo i due principi della solidarietà e sussidiarietà.

Giuseppe Dal Ferro

Parlare del futuro è sempre rischioso, proprio perché le certezze acquisite diventano problematiche, non programmabili con il variare delle situazioni. Forse però è la consapevolezza del futuro che rende l'uomo disponibi-

le all'imprevedibile e apre al mistero di Dio, al quale ci si affida.

Ci chiediamo quali siano nel presente i segni anticipatori del futuro e se possono suggerirci in proposito qualche criterio interpretativo.

### Incerteze del futuro

Nella nostra epoca abbiamo assistito a cambiamenti radicali nella società e nella cultura. Basta accennare al crollo delle ideologie e all'affermarsi del soggettivismo nella cultura; al fallimento dei sistemi sociali totalitari al riapparire dell'antico liberismo. Sono passaggi che richiederebbero analisi approfondite, per non cadere in un superficiale "progressismo", fondato sull'equazione indimostrata fra nuovo e desiderabile, secondo strani residui evolucionistici.

Il futuro è così diventato incerto e non si sa quale scenario ci attenda. Una cosa è certa: è crollata la "religione" del lavoro, la quale aveva contrassegnato la rivoluzione industriale prima e l'emancipazione dell'uomo e della donna poi. Cresce la disoccupazione; aumenta il divario fra popolazione attiva e popolazione passiva a causa della denatalità; la società si diversifica al suo interno e rende difficile la coesione sociale.

Qualcuno parla della necessità di un nuovo contratto di solidarietà fra le generazioni. Le categorie usate negli ultimi cinquant'anni per costruire la società, quelle dei "doveri" e dei "diritti", sembrano insufficienti per edificare su nuove basi la società. Qualcuno parla di "reciprocità", cioè di un patto sociale basato sulla relazionalità, dove ciascuno dà e riceve, partecipa e condivide. Ecco perché riemerge come centrale il principio della responsabilità e si fa strada il discorso sui valori etici. Il futuro in questa prospettiva allora non è atteso passivamente, magari consultando gli astrologi o i maghi, ma è costruito, senza ansie e paure. Viktor Frankl afferma che per vivere c'è bisogno di senso e

che aveva salvato molte persone dal suicidio attraverso questa strada.

Una analisi profonda sul senso del lavoro è presente in Hannah Arendt nell'opera *Vita activa*. L'autrice vede sul lavoro la vita quotidiana in tre scansioni particolari, che definisce "homo laborans", "homo faber" e uomo relazionale.

L'"homo laborans" è quello che si confonde con il lavoro stesso, di cui è parte integrante. È lo schiavo che non si distingue dal lavoro che fa, essendo di esso parte costituente. È il lavoro carico di sofferenza, subito più che scelto per altri scopi, quali la sopravvivenza, l'impegno familiare, la necessità quotidiana. È un lavoro privo di anima e di senso, estraneo al senso della vita, perché ridotto a mezzo indispensabile. Gli atteggiamenti che lo accompagnano sono noia, disinteresse, bisogno di distrazione. In questo ambito indubbiamente si collocano molti incidenti sul lavoro.

Al secondo livello si trova l'"homo faber", che si differenzia dal precedente perché ricercato, amato, in qualche modo sentito come propria creatura. Di esso l'uomo perfeziona con interesse i particolari, ritrovando in esso il senso dell'operare. Purtroppo, oggi questo secondo lavoro si è sempre più banalizzato, tende a scivolare nell'"homo laborans" per l'introduzione delle tecnologie che da un lato tolgono di esso la fatica, ma insieme introducono un automatismo privo di creatività e di impegno. Profondamente semplificato, le tecnologie riproducono il lavoro come pura manualità, meccanicità priva di senso, carica di di-

sinteresse e di noia. Si lavora, ma l'interesse, il senso, l'attenzione è altrove. Forse aumentano, anche in questa situazione disagio e la facilità di incidente.

Il terzo livello, illustrato da

### Impegno sociale

Se il futuro poggia sulla responsabilità, ci chiediamo quali siano oggi gli orientamenti e i problemi dai quali dipende il futuro.

Anzitutto dobbiamo parlare, riferendoci al Magistero della Chiesa, di due tentazioni, che portano ad un atteggiamento rinunciatario. Esse

Hannah Arendt è quello dell'azione che fa del lavoro la propria vita di relazione e di corresponsabilità. L'autrice individua in questo lavoro l'azione, cioè la vita di relazione, essendo esso costituito dal "fare", ma anche dal "parlare" della vita di relazione dalla condivisione di corresponsabilità. Questo modo di lavorare è carico di significato se l'uomo sa uscire da sé stesso per incontrare gli altri, per progettare con essi la vita. Questo terzo modo di lavorare è una trasformazione del lavoro in vita, in relazioni, in rapporti vicini e lontani. Coincide con la vita stessa. Sia l'"homo laborans", sia l'"homo faber" diventano l'uomo che vive la relazione nella quale trova senso nella vita.

sono essere raggruppate in alcune indicazioni guida, chiaramente elencate nelle encicliche sociali quali la "*Populorum progressio*" (PP) (1967), la "*Sollicitudo rei socialis*" (SRS) (1987) e la "*Centesimus annus*" (CA) (1991). In primo luogo, è indispensabile ribadire la centralità della

zione dei due principi della solidarietà e sussidiarietà. Tutti i gruppi umani devono partecipare alla vita comune, condividendo i compiti e le difficoltà, nel rispetto dei diversi livelli di intervento (SRS 38; CA 48). Una quarta acquisizione è rappresentata dalla promozione più ampia possibile della partecipazione, in modo che ciascuno sia coinvolto e diventi artefice delle decisioni che riguardano il suo destino (PP 34). Sono alcune linee ormai ricorrenti nel Magistero sociale della Chiesa, che rappresentano le direttrici di fondo della costruzione di una società a misura dell'uomo. In sintesi, si potrebbe dire che è necessario per tutti rinunciare alla delega a favore di un coinvolgimento diretto; intervenire per la propria parte nelle situazioni sociali, ritenendo che i problemi altrui sono anche propri.

Le situazioni da risolvere in Italia sono molte ed incancrenite. Il documento della CEI "*Democrazia economica, sviluppo e bene comune*" (1994) le elenca: rapporto tra l'intervento pubblico e il sistema produttivo (nn. 25-28), crisi demografica (nn. 29-31),



sono la fiducia eccessiva nel "tecnicismo" e l'"indifferenza", conseguente a un male inteso pluralismo. Già Pio XII nel 1952 metteva in guardia dalla concezione tecnicistica e meccanicistica della vita e della società, la quale non lascia spazio allo sviluppo di un vero umanesimo. Questo è vero ancor più oggi con lo sviluppo della cosiddetta società dell'informazione, che sostituisce il calcolo di probabilità al dibattito politico. Parimenti negativo è l'abbandono del confronto, in nome del rispetto delle diversità, da parte di una mal intesa tolleranza, cadendo in forme qualunquistiche di soggettivismo e di anarchismo. Le linee portanti della dottrina sociale della Chiesa pos-

sono la fiducia eccessiva nel "tecnicismo" e l'"indifferenza", conseguente a un male inteso pluralismo. Già Pio XII nel 1952 metteva in guardia dalla concezione tecnicistica e meccanicistica della vita e della società, la quale non lascia spazio allo sviluppo di un vero umanesimo. Questo è vero ancor più oggi con lo sviluppo della cosiddetta società dell'informazione, che sostituisce il calcolo di probabilità al dibattito politico. Parimenti negativo è l'abbandono del confronto, in nome del rispetto delle diversità, da parte di una mal intesa tolleranza, cadendo in forme qualunquistiche di soggettivismo e di anarchismo. Le linee portanti della dottrina sociale della Chiesa pos-

sono la fiducia eccessiva nel "tecnicismo" e l'"indifferenza", conseguente a un male inteso pluralismo. Già Pio XII nel 1952 metteva in guardia dalla concezione tecnicistica e meccanicistica della vita e della società, la quale non lascia spazio allo sviluppo di un vero umanesimo. Questo è vero ancor più oggi con lo sviluppo della cosiddetta società dell'informazione, che sostituisce il calcolo di probabilità al dibattito politico. Parimenti negativo è l'abbandono del confronto, in nome del rispetto delle diversità, da parte di una mal intesa tolleranza, cadendo in forme qualunquistiche di soggettivismo e di anarchismo. Le linee portanti della dottrina sociale della Chiesa pos-

questione meridionale come questione nazionale (nn. 32-36), problema del debito pubblico (nn. 37-40), conseguenze dell'economia della rendita" (nn. 41-45). Tutto questo richiede da un lato la ripresa forte economica e dall'altro un rinnovamento delle istituzioni per renderle capaci di ridisegnare lo stato sociale. Sono problemi che il secondo millennio ha lasciato in eredità al terzo come base per una pace sociale e una pace mondiale. Il lavoro umano rimane lo strumento privilegiato per questo impegno, proprio perché attraverso esso l'uomo si esprime, l'uomo si inserisce nel progetto di Dio, l'uomo stabilisce relazioni vere ed autentiche con gli altri.

■ SEGUE DA PAGINA 1

## STILICIDIO CRIMINALE DELLE MORTI "BIANCHE" NEL LAVORO

Il 91,7% delle morti bianche riguarda gli uomini e questo è facilmente spiegabile: sono gli uomini impegnati nei settori più rischiosi nelle fabbriche, nell'edilizia, nei trasporti, in campagna, in montagna (taglio dei boschi), nei magazzini. Le cause degli infortuni sono sempre le stesse. In tutti i settori. In sostanza, dove si lavora, latitano la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e un sistema efficace di prevenzione. Aggravano la situazione la crescente precarizzazione del lavoro, il lavoro nero, imposto in particolare agli stranieri, la mancanza di efficaci controlli. Per comprendere il fenomeno sono molto indicativi i dati, relativi al primo semestre 2024, dell'Osservatorio Sicurezza sul lavoro e Ambiente Vega Engineering di Mestre sulle regioni italiane dove, in assoluto e in proporzione (incidenza rispetto alla media nazionale), si verificano le morti bianche. In testa risultano la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, Sicilia, Campania, Emilia-Romagna e Umbria. In Veneto l'incidenza più bassa. Si fa la classifica dei lavoratori più a rischio per fascia di età, considerando le incidenze di mortalità per milioni di occupati: la guidano i lavoratori con oltre 65 anni (incidenza del

65,8), seguono coloro che hanno tra i 55 e i 64 anni (incidenza del 23,8). In particolare, è cresciuto per gli stranieri il rischio di perdere la vita in fabbrica, sulle strade, nei magazzini, sui campi e in itinere: si è arrivati quest'anno a un'incidenza del 34,1 per cento (nel 1921 si era a 25,7). Per gli Italiani l'incidenza è scesa a 13,3 (nel 2021 era a 19). Dunque, gli anziani e gli stranieri sono le categorie più esposte a rischio infortuni. Complessivamente nel primo semestre di quest'anno gli infortuni denunciati (mortalità e non) sfiorano le 300 mila unità.



### Controlli adeguati

Che fare, a questo punto, per tentare di fermare tanti incidenti sul lavoro, tante morti bianche? Tante dichiarazioni di buone intenzioni, tanta indignazione e protesta, tanta retorica, quando accade una tragedia, poi silenzio, talvolta omertà. Anche per questo si parla di "morti silenziose": silenziose anche perché fino a poco tempo fa i media tendevano a "nasconderle" o comunque a

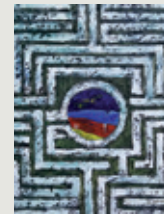
metterle in un angolino per non disturbare "i padroni del vapore". Una traccia costruttiva sul che fare è indicata nel messaggio dei vescovi italiani per il Primo Maggio 2022, Festa dei Lavoratori. Il titolo è "La vera ricchezza sono le persone. Dal dramma della morte sul lavoro alla cultura della cura". Scrivono i Vescovi: "La complessità delle cause e degli eventi richiede un approccio «integrale» da parte di tutti i soggetti in campo: vanno realizzati interventi di sistema sia a carattere statale, sia a livello aziendale. È fondamentale investire sulla ricerca e sulle nuove tecnologie, sulla formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro, ma anche inserire nei programmi scolastici e di formazione professionale la disciplina relativa alla salute e alla sicurezza nel lavoro. È importante che lo Stato metta in atto controlli più attenti, che diventino uno stimolo alla prevenzione degli infortuni. Un ruolo decisivo nella tutela della sicurezza del lavoratore e delle sue condizioni di salute è assicurato dalle modalità di organizzazione dell'impresa sia sotto il profilo dell'adozione delle misure protettive sia della vigilanza affinché esse siano rispettate". E aggiungono i Vescovi: "È importante incoraggiare la condivisione di «buone pratiche» che in ambito imprenditoriale e amministrativo mostrino come coniugare non solo difesa dell'ambiente e protezione del lavoro, ma anche dignità e sicurezza, evitando dunque condizioni che mettono in pericolo la salute o addirittura causano la morte".

## 56° CONVEGNO SUI PROBLEMI INTERNAZIONALI

# GOVANI E FUTURO: TRA PAURA E SPERANZA

8-9 novembre 2024

VICENZA - Sala Confartigianato - via Enrico Fermi, 134



"Paura e speranza" sono due parole che sempre hanno contrassegnato la riflessione sul futuro. Ogni uomo avverte la sua finitezza, e ha coscienza che la sua vita ha una fine ignota. Proietta e ingigantisce sull'universo che lo circonda tale interrogativo. Le varie generazioni hanno vissuto in modo diverso la paura e la speranza, accentuando ora il sentimento apocalittico, ora la fiducia in un progresso senza fine.

In passato gli uomini erano fondamentalmente sereni, perché consapevoli che la "natura" era creata da un Dio che ama le sue creature. La vita quotidiana si svolgeva in continuità col passato, e con l'abbandono alla Provvidenza. L'epoca moderna ha visto una frattura, che Romano Guardini ha illustrato con drammaticità. L'uomo si è fatto artefice del tempo con un progresso ritenuto continuo ed in espansione, fino ad arrivare alla catastrofe atomica di Hiroshima e Nagasaki. Da allora è apparso chiaramente il fallimento di un'epoca con la possibilità di distruggere il cosmo. Alle future speranze sono subentrate le paure. "Da Hiroshima in poi - scrive Guardini - noi sappiamo di vivere sull'orlo della rovina e sappiamo che continueremo a vivere così fino a che dura la storia".

L'epoca contemporanea ha superato in parte le paure atomiche accennate, anche se le guerre continuano a ricordare la presenza di un arsenale atomico spaventoso nel mondo. Il surriscaldamento climatico e i fenomeni meteorologici crescenti, che ovunque si trasformano in esperienze drammatiche, sembrano aver sostituito la paura nucleare. Sono le nuove generazioni a manifestare la piena consapevolezza di un futuro ecologico minaccioso, di cui sono responsabili tutti gli uomini. A questo si aggiunge l'incomunicabilità fra il progresso inarrestabile e un inquinamento che avvelena progressivamente il mondo. Un ulteriore drammatico problema in certi Paesi fra cui l'Italia, è caratterizzato dalla denatalità, che vede una crescente diminuzione di abitanti con tutte le sue conseguenze.

Il binomio "paura e speranza" domina ancor oggi nel mondo rispetto al futuro. Quale possibile soluzione? Romano Guardini completava la sua analisi con una riflessione sul "potere". L'uomo può disporre - egli scrive - sempre più integralmente delle cose e dell'uomo stesso. L'esercizio del potere gli è consentito dalla "libertà". Appare fondamentale un'etica del potere collettivo per un governo del mondo umano. "La coscienza del come il mondo futuro sarà e del come esso è affidato all'uomo" appartiene "a ciascun uomo nel posto che occupa".

Dopo la riflessione condotta nel 2023 sul tema della Denatalità, l'Istituto Rezzara ha raccolto indicatori e contributi che ci fanno pensare che i giovani non vedano nel problema economico l'ostacolo principale a creare famiglie e a crescere figli, ma sia piuttosto un senso di paura e di profonda incertezza ad accompagnarli negli anni della loro formazione, con uno sguardo confuso e non positivo verso il futuro.

Sulla scorta della fotografia ricavata dai questionari compilati da oltre 2000 studenti di IV e V delle scuole superiori del vicentino, si conoscono le aspettative, le priorità ma anche le paure e incertezze delle nuove generazioni.

### PROGRAMMA

**Venerdì 8 novembre ore 9.30-12.30 - studenti**

#### Il futuro (è) dei giovani

Illustrazione esito questionari a cura del Centro Studi Cisl con Stefano Dal Pra Caputo e Francesco Peron

#### Giovani e Futuro

talk con: Francesco Lorenzi (cantante The Sun), Alberto Tosato (imprenditore artigiano), Annalisa Zampieri (responsabile Area Progetti CPV), don Matteo Pasinato (diocesi di Vicenza)

#### Quale futuro, ragazzi?

intervento motivazionale con Marco Luscia (sociologo e insegnante)

Moderata Nicoletta Martelletto capo redattore de "Il Giornale di Vicenza"

**Sabato 9 novembre ore 9.30-12.30 - adulti**

#### Giovani tra costruire relazioni stabili e avere figli

con Elisa Brini (ricercatrice in demografia all'Università di Firenze)

#### Famiglia, serve un cambiamento culturale

con Adriano Bordignon (presidente Forum Associazioni Familiari)

#### Il futuro (è) dei giovani

Illustrazione esito questionari a cura del Centro Studi Cisl con Stefano Dal Pra Caputo e Francesco Peron

#### Più speranza o più paura?

talk con Luisa Consolaro (psicologa e psicoterapeuta familiare), Raffaele Consiglio (segretario generale Cisl Vicenza), Saul Costa (pittore), Luca Vignaga (Ceo Marzotto Lab)

#### Giovani e futuro tra benessere e incertezza

con Vittorio Filippi (sociologo dell'Università di Padova)

Moderata Luca Ancetti condirettore de "Il Giornale di Vicenza"

rezzara **notizie**

La quota di abbonamento 2024 è di € 20,00, da versare in segreteria o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y020081182000007856251

#### Direzione:

Contrà delle Grazie 12  
36100 Vicenza  
Tel. 0444 324394  
E-mail: info@istitutorezzara.it

#### Direttore responsabile:

Giuseppe Dal Ferro

Periodico registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale € 20,00; € 4,00 a copia.

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.